

FEDE. - OGGI LA BEATIFICAZIONE A NOVARA

Il filosofo Rosmini non più «eretico» sale agli altari Fu guardato a lungo con sospetto dalla Chiesa

EMILIO BUTTURINI

Oggi si conclude il processo di beatificazione del roveretano don Antonio Rosmini (1797-1855), guardato a lungo con sospetto dalla Chiesa, nonostante la notoria santità di vita, dopo la «messa all'Indice», il 6 giugno 1849, di due sue opere *Le cinque piaghe della Santa Chiesa* e *La Costituzione secondo la giustizia sociale e la condanna di alcune sue tesi* col Decreto *Post obitum* del 1887. Erano tempi quelli - per dirlo con espressioni di una lettera del Card. Roncalli del 18 ottobre 1955 a Robert Jacquin - «in cui la passione politica si cacciava dappertutto, anche nel Pater e nel Credo», mentre era «degnata di alto rispetto la sua dottrina, oltre che la santità della sua vita».

Analoghi apprezzamenti aveva espresso, alcuni anni prima, san Giovanni Calabria in un "Appello al clero italiano per una migliore conoscenza di A. Rosmini", pubblicato sulla rivista rosminiana "Charitas" del settembre/ottobre 1949 ed ora consultabile anche nel volume di Mario Galzignato, *Cercare la verità su Rosmini*, Studi Calabrian, n.7. Seguiva, con grande successo, nel 1966, la ristampa de *Le cinque piaghe*, a cura del rosminiano Clemente Riva, futuro vescovo ausiliare di Roma, mentre nel settembre 1998 Giovanni Paolo II citava due volte Rosmini nell'enciclica *Fides et ratio* (nn. 59 e 74) e nell'udienza dello stesso mese al Superiore generale dei Rosminiani lo definiva «un testimone universale, il cui insegnamento è ancora oggi importante e opportuno».

Si era avviata intanto nel 1994 la causa di beatificazione di Antonio Rosmini, mentre venivano sottoposti ad un esame approfondito i suoi scritti, a seguito del quale veniva pubblicata su «L'Osservatore Romano» del 30 giugno/1 luglio 2001 la Nota, a firma del card. Joseph Ratzinger, che definiva «superati» i motivi di preoccupazione, che avevano motivato le precedenti posizioni della Chiesa. Era questa una tappa ulteriore della fine del «paradigma antimoderno», dominante nell'insegnamento della Chiesa dell'Ottocento e del primo Novecento, che si era cominciato a superare con varie prese di posizione del Concilio Ecumenico Vaticano II e, in particolare, con la canonizzazione di Edith Stein (1891-1942), sacrificata nel Lager di Auschwitz, ma dopo essere stata la grande allieva del fenomenologo Edmund Husserl (1859-1938), e con la piena riabilitazione del cardinale oratoriano inglese Enrico G. Newman (1801-1890), grande estimatore, fra l'altro, del Rosmini.

Rosmini ebbe da un prete veronese (pure oratoriano, il noto abate Antonio Cesari) la conferma della sua vocazione sacerdotale e avrebbe voluto fondare nella città scaligera il suo «Istituto della Carità», se l'Austria non avesse intralciato il suo piano. Tale Istituto sorse invece a Domodossola in Piemonte nel 1828 (seguito quattro anni dopo da quello delle Suore della Provvidenza), per cui la sede della beatificazione è Novara, con il rappresentante del Papa Benedetto XVI Card. José Saraiva Martins e il vescovo di quella Diocesi Renato Corti.

Il Roveretano era molto legato anche ad altri fondatori veronesi del primo Ottocento, a don Nicola Mazza in particolare e ai suoi allievi don Francesco Angeleri, don Alessandro Aldegheri e al beato Giuseppe Tovini, che considerava la Filosofia del diritto «il caposaldo della sua carriera di avvocato». Scriveva il Mazza, dopo la condanna del 1849, in una lettera a don Angeleri del gennaio 1850: «Il Rosmini non ha bisogno di difensori; da se stesso si difende, e s'è già difeso; né perciò abbisogna d'alcuno; ma io sarei sempre in ciò pronto, non solo come ho fatto e faccio con la voce, a prender le sue difese, ma anche con lo scritto, se occorresse».